

# Nanoparticelle per catalizzatori più efficienti

Su Nature Communications lo studio realizzato dagli scienziati della Sissa con l'Università di Praga

Le nuove tecnologie hanno "fame" di catalizzatori efficienti e dai costi contenuti. I materiali migliori sono costituiti da nanoparticelle, che devono le loro proprietà proprio alle dimensioni ridotte. Le singole particelle di catalizzatore però hanno la brutta tendenza ad aggregarsi in particelle più grandi, affievolendo la propria efficacia.

Un gruppo di ricercatori della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e del centro Democritos dell'Istituto Officina dei Materiali del Consiglio nazio-

nale delle ricerche (Iom-Cnr), con la collaborazione di altre istituzioni, ha creato un materiale che mantiene stabile il catalizzatore "disperso" in maniera stabile, aumentando così l'efficienza del processo e diminuendo costi e sprechi. La ricerca è stata appena pubblicata su Nature Communications.

Il platino è uno dei costosi metalli usati come catalizzatori nelle nuove tecnologie che servono per i processi chimici industriali, le fonti di energia rinnovabile, la riduzione dell'inquinamento e tanto al-

tro ancora. In particolare, viene usato per le celle a combustibile, dispositivi che trasformano l'energia chimica in elettrica, senza passare attraverso la combustione.

La ricerca dimostra che l'efficienza maggiore si ottiene quando il catalizzatore è disponibile in forma di nanoparticelle (sotto la dimensione di 10-9 m). In parole povere, più il materiale è disperso e piccole sono le particelle, più è disponibile per il processo di catalisi. Purtroppo, le leggi della termodinamica spingono le particelle ad

"appiccicarsi" le une alle altre formando aggregati più grandi e questo è il motivo per cui il materiale con il passar del tempo diventa più scadente. Come fare per mantenere la "nanopolvere" massimamente dispersa?

Un gruppo di scienziati Sissa/Cnr Iom (con la collaborazione dell'Università Karlova di Praga) ha studiato il modo di produrre granuli di platino così piccoli da essere costituiti da un solo atomo e di mantenerli dispersi in maniera stabile, sfruttando le proprietà del substrato sul quale poggiano.

«Il lavoro teorico ha dimostrato che le discontinuità del substrato chiamate step (gradini), osservate negli esperimenti effettuati presso Sincrotrone Trieste, tendono ad attirare le nanoparticelle e a disgregarle, facendo sì che vi restino letteralmente attaccate in forma atomica», spiega il ricercatore Stefano Fabris.

«Le particelle incollate ai gradini non erano più visibili nemmeno con il microscopio a risoluzione atomica», spiega Nguyen-Dung Tran, uno studente di PhD della Sissa. «Tuttavia, la loro presenza veniva

rilevata dalla spettroscopia: quindi c'erano, ma non erano più libere di muoversi e invisibili».

«Le nostre simulazioni al computer hanno risolto questo dilemma, dimostrando che le particelle sugli step si riducono a singoli atomi», aggiunge Matteo Farnesi Camellone, altro autore del lavoro.

«Se la superficie viene ingegnerizzata creando un gran numero di questi difetti, allora la forza che ancora le particelle al substrato contrasta efficacemente quella di aggregazione», spiega Fabris.

Il lavoro teorico, coordinato da Fabris, ha permesso di formulare un "sistema modello" al computer in grado di prevedere il comportamento del materiale.